# AVICENNA

**Pasquale GALLO**

# Avicenna

La figura di Abū ʿAlī al-Ḥusayn bn ʿAbd Allāh bn al-Ḥasan Ibn Sīnā (980-1037 d.C.) noto come Avicenna si erge come il vertice della sistematizzazione definitiva della filosofia araba. Pur essendo celebrato come il "Principe dei Medici", la sua operazione intellettuale va ben oltre la medicina: egli fu l'architetto di una sintesi metafisica che rielaborò l'eredità di Aristotele attraverso una lente neoplatonica, colmando lo iato tra il pensiero greco e la scolastica medievale.

Fondamentale per la sua formazione fu l'incontro con l'opera di al-Fārābī, il "Secondo Maestro", senza il quale - per sua stessa ammissione - non avrebbe mai pienamente penetrato i segreti della *Metafisica* aristotelica. La sua vita, descritta dal fedele discepolo al-Jūzayānī come un intreccio frenetico di impegni politici presso le corti orientali e un'attività intellettuale incessante, rivela una costituzione forte ma logorata dagli eccessi del lavoro e delle responsabilità pubbliche.

Il corpus avicenniano, vastissimo e stimato in circa 200 titoli, trova i suoi pilastri nelle seguenti opere:

- ***Kitāb al-Shifā'*** **(Libro della Guarigione):** Una monumentale enciclopedia filosofica e scientifica. Di capitale importanza per l'Occidente latino furono le traduzioni della *Metafisica* e del *De Anima*, che costituirono la base per il confronto dottrinale nel XIII secolo.
- ***Kitāb al-Najāt*** **(Libro della Salvazione):** Compendio sintetico del *Shifā'*, parzialmente noto ai latini, che riassume le tesi ontologiche fondamentali.
- ***Al-Ishārāt wa-l-Tanbīhāt*** **(Libro degli avvisi e dei moniti):** Opera della maturità, cruciale per cogliere l'evoluzione finale del suo pensiero verso una "filosofia orientale" più complessa.
- ***Il Canone*** **(*al-Qānūn fī al-ṭibb*):** Pilastro della medicina medievale, che per secoli ha dettato i protocolli clinici e accademici in Oriente e Occidente.

Questa mole bibliografica non è un mero esercizio enciclopedico, ma una struttura logica necessaria a sostenere la sua speculazione sull'essere, inteso come radice di tutte le cose e oggetto primo dell'intelletto.

**Punto di Partenza Ontologico: L'Intuizione dell'Essere e l'Uomo Volante**

L'ontologia avicenniana non muove dall'osservazione empirica dei dati sensibili, ma da un'intuizione intellettuale primaria: il concetto di "essere" è la prima nozione che si stampa nell'anima, precedendo ogni altra conoscenza. Questa priorità viene dimostrata attraverso il celebre esperimento mentale dell'**Uomo Volante** (*al-insān al-ṭā'ir*), un lontano e potente precedente del "Cogito" cartesiano.

Avicenna invita a immaginare un uomo creato improvvisamente nel vuoto, in uno stato di perfetta salute ma privo di ogni percezione sensoriale: i suoi occhi sono velati, le sue membra distese in modo da non toccarsi, sospeso nell'aria senza alcuna resistenza tattile. In questa condizione di deprivazione sensoriale assoluta, l'uomo non avrebbe coscienza dei suoi organi interni, del suo cuore o del suo cervello; non potrebbe affermare di avere lunghezza, larghezza o profondità. Eppure, egli affermerebbe senza esitazione la propria esistenza. Tale esperimento prova che l'anima è una sostanza indipendente dal corpo e che l'intuizione dell'essere come "mismidad" (identità o autocoscienza) è svincolata dalla corporeità. Da questa certezza

soggettiva si passa alla riflessione oggettiva sulla natura dell'essere, che Avicenna affronta non come una semplice categoria fisica, ma come il substrato fondamentale di tutto ciò che esiste.

## Distinzione Metafisica tra Essenza ed Esistenza

Il cuore pulsante della metafisica avicenniana risiede nella distinzione tra l'essenza o quiddità (*māhiyya*) e l'esistenza (*anniyya*). Per Avicenna, l'essenza di una cosa (ad esempio, l'umanità o la "equinità") può essere concepita dall'intelletto indipendentemente dal fatto che essa esista nella realtà o nella mente.

Nelle creature contingenti, l'esistenza non è un tratto costitutivo (*muqawwimāt*), ma un accidente concomitante non necessario (*lawāḥiq*), che deve essere distinto dall'accidente propriamente detto (*'āriḍ*). L'essenza è, in sé, neutrale: essa è "soltanto possibile" e non merita l'essere più del non-essere. L'esistenza è dunque qualcosa di "estrinseco" che si aggiunge alla quiddità per atto di una causa esterna. Questa analisi conduce alla classificazione di tre "momenti" o modi dell'essere:

1. **Le cose reali:** L'ente concreto che sussiste fuori dall'anima.

2. **Rappresentazioni astratte:** La natura intesa come concetto nell'intelletto (*natura in intellectu*).
3. **Segno intenzionale (*esse diminutum*):** Un'esistenza mentale che funge da ponte verso la realtà, fondamentale per la dottrina della conoscenza e dell'intenzionalità.

Questa radicale contingenza delle essenze, che in sé non possiedono la ragione del proprio essere, esige logicamente l'esistenza di un termine ultimo in cui tale distinzione svanisce.

Al vertice della gerarchia ontologica siede il **Ser Necesario** (*Wājib al-Wujūd*), l'unico ente la cui essenza coincide assolutamente con la propria esistenza. Egli è l'Ipseità assoluta o ***Huwiyya***, termine che indica una semplicità tale da escludere ogni genere, differenza o composizione.

La prova avicenniana dell'esistenza di Dio è una prova metafisica *a posteriori*, che non parte dal moto (come in Aristotele o Averroè), ma dal concetto stesso di essere e dalla sua divisione in necessario e possibile. Poiché la catena degli esseri possibili (che ricevono l'essere da altro) non può regredire all'infinito, deve esistere un Essere Necessario per sé, che sia causa prima e incausata. Dio è definito come **Verità Pura** (*Ḥaqq Maḥḍ*), poiché la

sua esistenza è necessaria e immutabile. Egli è, al contempo, *Intelligenza Pura*, *Amante Puro* e *Amado Puro* (*'āshiq* e *ma'shūq*): conoscendo Se stesso, Egli ama la Bellezza somma della propria essenza.

La creazione non è un atto di volontà temporale, ma un'**emanazione necessaria** o irradiazione (*ibdā'*). Dio, nel suo atto eterno di autocoscienza, produce il primo Intelletto, dal quale discende l'intera gerarchia degli enti in un processo di sovrabbondanza di luce e perfezione che non intacca minimamente la sua unità assoluta.

### La Gerarchia delle Essenze e la Cosmologia Emanatista

La realtà si struttura in una piramide ontologica determinata dal flusso creatore che irraggia dal Primo. Avicenna distingue tra:

- **Sostanze Separate:** Forme pure, Intelletti e Anime celesti, che costituiscono il mondo delle sfere (Saturno, Giove, Marte, ecc.).
- **Sostanze Materiali:** Unioni di forma e materia nel mondo sublunare, segnate dalla generazione e dalla corruzione.

- **Accidenti:** Proprietà che non sussistono di per sé ma ineriscono a una sostanza.

Un ruolo cardinale è ricoperto dall'ultimo dei dieci intelletti celesti: l'**Intelletto Agente** (*Wāhib al-suwar*, il "Datore di Forme"). Esso agisce come il sole per i nostri occhi: così come il sole rende visibile ciò che era in potenza nell'oscurità, l'Intelletto Agente illumina l'anima umana permettendo il passaggio dalla conoscenza potenziale a quella attuale. Avicenna descrive accuratamente i gradi dell'intelletto umano:

1. **Intelletto Materiale o Potenziale:** La nuda capacità di ricevere forme.
2. **Intelletto Abituale:** Quando l'anima possiede i primi principi.
3. **Intelletto in Atto:** Quando l'anima può attingere attivamente alle forme.
4. **Intelletto Acquisito:** Il grado supremo in cui l'anima è in contatto diretto con la luce dell'Intelletto Agente.

Mentre la materia celeste è incorruttibile e dotata di moto circolare, la materia sublunare è il luogo dell'indigenza ontologica, un ricettacolo di forme contrastanti che tende incessantemente verso la perfezione dell'atto.

**L'Eredità di Avicenna**

L'influenza di Avicenna sull'Occidente fu tale da fornire gli strumenti concettuali per la grande fioritura scolastica del XIII secolo.

- **San Tommaso d'Aquino e la *Real Distinctio*:** Tommaso accolse la distinzione avicenniana tra essenza ed esistenza, utilizzandola per marcare la differenza tra Dio (Atto Puro) e la creatura (composta di essenza e *esse*). Tuttavia, Tommaso corresse Avicenna: l'essere non è più visto come un "accidente" concomitante della quiddità, ma come l'atto supremo, l'***actus essendi*** che dà realtà all'essenza dall'interno.
- **Duns Scoto e l'Univocità:** Il "Dottor Sottile" portò alle estreme conseguenze la neutralità dell'essenza avicenniana. Sostenendo che l'essenza è indifferente alla singolarità o all'universalità, Scoto dedusse l'univocità del concetto di essere: l'essere è un concetto comune a Dio e alle creature prima di ogni determinazione, risolvendo l'ambiguità dell'analogia attraverso la logica della possibilità.
- **Influenza diffusa:** Da Sant'Alberto Magno, che integrò la psicologia avicenniana, a Roger Bacon ed Enrico di Gand,

l'ontologia di Ibn Sīnā rimase il termine di paragone obbligatorio.

In conclusione, Avicenna non è stato solo un trasmettitore del pensiero greco, ma il pensatore che ha imposto alla metafisica occidentale i suoi temi dominanti: la distinzione tra essenza ed esistenza, la prova della contingenza e la struttura intenzionale dell'anima. La sua opera rimane il ponte indispensabile per comprendere la genesi della razionalità filosofica europea.